SANDRA PUCCINI
Università degli Studi della Tuscia

LAMBERTO LORIA A BENEDETTO CROCE, LETTERE 1908-1912

Premessa

Nel luglio del 1908, Lamberto Loria viene chiamato da Ferdinando Martini – che ne è il Vice-Presidente – a far parte del Comitato organizzatore dei festeggiamenti che si sarebbero svolti a Roma tre anni dopo: quando una Esposizione Universale avrebbe celebrato il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

Loria che nel 1906, al ritorno dai suoi lunghi viaggi fuori d'Europa, aveva fondato con Aldobrandino Mochi il Museo di Etnografia Italiana di Firenze, è incaricato di allestire la Mostra Etnografica in Piazza d'Armi, che sarebbe stata una delle attrazioni dell'evento (insieme a quelle di Arte a Valle Giulia, di Architettura a Castel Sant'Angelo, di Archeologia alle Terme di Diocleziano, ecc.).

La Mostra etnografica avrebbe esposto, insieme ai materiali già raccolti e conservati nel Museo fiorentino, gli oggetti del mondo popolare italiano, che bisognava dunque collezionare in modo ampio e sistematico in tutte le regioni. Gli scopi di Loria sono vasti ed ambiziosi: egli si propone di radunare «tutti gli oggetti che caratterizzano le varie regioni d'Italia, non trascurando né il costoso abbigliamento di velluto di seta o di damasco delle nostre contadine, né le gioie d'oro, le perle, le pietre preziose che ornano le nostre popolane, e neppure gli oggetti di nessun valore venale, né quelli esteticamente spregevoli»;[1] e di rappresentare «in modo vivo e parlante la vita del nostro popolo riproducendo in grandezza naturale le case caratteristiche di ogni regione, ammobiliate esattamente come le usa il popolo nostro, le... botteghe, i rivenditori ambulanti..., i tabernacoli...».[2]

---

[1] L. LORIA, *L'Etnografia Italiana. Dal Museo all'Esposizione*, in «Il Marzocco», a. XIII, n. 31, 2 agosto 1908, pp. 1-3.

[2] Così scrive Loria in una lettera a Giuseppe Musoni nel 1909: Cfr. Archivio Storico Loria, fasc. 784, doc. 51. Queste brevi notizie sono il frammento di un libro su Lamberto Loria al quale sto lavorando. Ho potuto acquisire il brano di questa lettera – come il carteggio che qui riproduco – grazie alla disponibilità di Silvana De Santis, Direttrice della Biblioteca del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma, ed alla gentilezza di Amalia D'Elia e di tutto il personale che mi hanno

Per realizzare questi propositi, non appena ricevuto l'incarico, Loria scrive ed invia a molti studiosi italiani una lettera (simile nei contenuti ma diversa nei toni e negli argomenti a seconda dell'interlocutore) per invitare ciascuno di essi ad unirsi a lui – con consigli, suggerimenti e collaborazione – nell'opera di ricerca, selezione ed acquisizione degli oggetti. Le sue intenzioni – rapidamente realizzate – sono quelle di creare una rete capillare e decentrata di raccoglitori, coordinati da Comitati (e sotto-comitati) regionali, alcuni dei quali verranno presieduti proprio da molti di coloro ai quali aveva rivolto l'invito.

Loria si rivolge tra gli altri a Dino Provenzal, Francesco Novati, Enrico H. Giglioli, Angelo De Gubernatis, Antonio Fogazzaro, Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce.

Fogazzaro e Giglioli non risponderanno. Di Giacomo intreccia con Loria una fitta corrispondenza, che accompagna la raccolta degli oggetti. Novati e Provenzal saranno tra i più validi collaboratori di Loria e rimarranno al suo fianco anche durante l'allestimento della Mostra e la preparazione del Congresso.

Benedetto Croce risponderà a stretto giro di posta e resterà per circa un anno in saltuario rapporto epistolare con Loria: così, almeno, si ricava dal breve carteggio conservato nell'Archivio Storico del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma che, di seguito, si riporta per intero e che aggiunge nuovi elementi per la valutazione dell'impresa nella quale Loria impegnò gli ultimi anni della sua vita, dispiegandovi energie, intelligenza e passione.

Certamente, nel ricercare la 'dottrina' di Croce, Loria si rivolgeva non tanto al filosofo (che proprio nel 1908 avrebbe pubblicato una delle sue opere fondamentali: la *Logica come scienza del concetto puro)*, quanto a colui che negli anni della giovinezza aveva studiato – con un approccio vicino a quello del positivismo folklorico – la letteratura e le tradizioni popolari, collaborando con la rivista napoletana «Giovan Battista Basile» ed occupandosi in particolare di «canti, leggende, spettacoli di Napoli».[3] E che, come editore, aveva pubblicato (nel 1892) il primo volume del *Pentamerone* di Giambattista Basile. E forse il rifiuto di Croce a collaborare con Loria – espresso per altro con garbata disponibilità –, potrebbe essere visto, se non come un disaccordo (la lettera non consente di pensarlo), quanto meno come una presa di distanza dalle teorie e dalle posizioni che, in quel momento, si incarnavano nella biografia e nelle realizzazioni dell'etnografo fiorentino:[4] oppure soltanto come il segno dell'esaurirsi dei suoi interessi per il mondo popolare.

---

messo a disposizione l'Archivio Storico benché la Biblioteca fosse chiusa per lavori di ristrutturazione. A loro e alla Direttrice del Museo, dottoressa Massari, va tutta la mia gratitudine.

[3] Si vedano A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973, pp. 176 e 200-203; G. Doria, «Nota» a B. Croce, *Il Pentamerone, ossia la fiaba delle fiabe*, tradotta dall'antico napoletano e annotata da B. Croce, 2 voll., Bari 1925, pp. V-X.

[4] Anche se Croce ammirava i viaggiatori italiani, soprattutto quelli africani. E benché non vi nomini mai Loria, nella *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (Bari 1927), avrebbe scritto che «uno dei segni della generale crescenza italiana in quegli anni [è] l'operosità dei suoi viaggiatori ed esploratori... che si fece intensa e come febbrile intorno al 1880». Più avanti li definisce «arditi ed intelligenti» (*ivi*, p. 118).

Molte cose si potrebbero dire sulle lettere.

La prima, esterna, riguarda la loro capacità di restituire il sapore di un'epoca e di avvicinare i tratti più personali dei due interlocutori attraverso una concreta materialità che questa trascrizione può solo descrivere: la carta intestata, le cartoline – illustrate e postali –; la grafia fitta e regolare di Croce e le lettere di Loria, sempre battute a macchina (come tutta la sua corrispondenza) su grandi fogli bianchi. E infine la loro fattura vera e propria: con i *paratesti* rappresentati dagli esordi e dalle chiusure di ogni missiva, ed il loro impercettibile variare nel tempo, che consente di seguire il dipanarsi del rapporto e mostra come il più anziano (Loria) si rivolgesse sempre con grande rispetto al più giovane (Croce aveva dieci anni meno di lui), a segnalare il prestigio e la considerazione di cui egli godeva nel mondo culturale italiano del tempo.

La seconda è che Loria e Croce cercano di incontrarsi ma ciascuno è impegnato nei suoi studi e nelle sue ricerche: così quando Loria potrebbe capitare a Napoli, Croce è in Germania e poi in Abruzzo, e spesso i rispettivi viaggi dilatano gli spazi tra una lettera e l'altra, mostrando Loria in giro per l'Italia impegnato nella raccolta degli oggetti, e un Croce tutt'altro che sedentario, pronto a partire per Roma e Firenze, anche se non rinuncia ai lunghi soggiorni abruzzesi. E c'è anche un piccolo, inconsapevole sgarbo compiuto in assenza di Loria: quando sulla sua carta intestata qualcuno dei suoi collaboratori (che non si firma) scrive a Croce chiedendogli, con una certa burocratica durezza, di inviare il *Pentamerone* di Basile al Museo di Firenze. Ma è una lettera che Croce – sorpreso dalle scuse di Loria – dichiara di non aver mai ricevuto.

La terza è che, alla fine, i due si devono essere incontrati (non sappiamo se a Napoli o a Firenze), e con reciproca soddisfazione: questo si ricava infatti dai toni amicali dell'ultima lettera di Loria nella quale egli – sorprendendoci – passa dall'«illustre professore» al «caro amico», e dai «profondi ossequi» alla speranza di godere della sua «buona compagnia».

Ma tra quest'ultima lettera e le precedenti c'è un lungo spazio di tempo (quasi tre anni) senza nessuna comunicazione. Eppure altre lettere ci sono state: forse non molte e forse non particolarmente significative. Lo si deduce da una frase di Croce che ringrazia Loria degli auguri che però non sono contenuti in nessuna delle sue missive conservate.

Così, a parte una lettera mancante (che dev'essere andata smarrita in tempi recenti, visto che compare nell'attuale numerazione dei documenti), c'è da pensare che altre siano andate perdute prima della sistemazione dell'Archivio. Oppure che, fin dall'inizio, non fossero conservate tra le carte di Loria.

Dall'esame degli altri suoi epistolari, sembra per esempio impossibile che, nella fase preparatoria del Congresso del 1911, egli non abbia invitato formalmente Croce a parteciparvi (visto, per di più, che quest'ultimo compare nell'elenco degli iscritti). Aveva fatto così con molti: in particolare con Alessandro D'Ancona, a cui aveva inviato prima la nomina a Socio d'onore del Congresso e poi quella a membro della Società di Etnografia italiana che aveva fondato proprio alla vigilia dell'importante convegno romano.

Dunque ci sono lacune: che forse potrebbero essere colmate con ulteriori indagini in altri luoghi. Anche se è più probabile che il vuoto dipenda dalle vicissitudini attraversate dall'eredità di Loria – sparsa tra Firenze e Roma, tra il Museo di Arti e Tradizioni Popolari e il Pigorini –, nonché dai lunghi anni (oltre trenta) nei quali tutti i materiali (comprese, presumibilmente, le carte) hanno peregrinato da Roma a Tivoli, esposti al normale deterioramento e poi danneggiati, com'è noto, dai bombardamenti dell'ultima guerra.

Ma pure così, il carteggio ha un notevole valore documentario: anche se molte sono le domande alle quali non è possibile dare risposta.

Eccone alcune.

Che cosa si erano detti Loria e Croce nei loro incontri?

Che cosa si aspettava Loria da Croce e quale pensava che potesse essere il suo contributo alla Mostra e, più in generale, all'Etnografia italiana? O considerava il suo solo un fiore all'occhiello, un altro nome prestigioso da inserire tra quelli dei fiancheggiatori e dei sostenitori della sua impresa?

E che cosa pensava Croce del Museo Nazionale di Etnografia Italiana che Loria voleva creare dopo la Mostra romana? E ancora – e, più in generale –: come considerava quella nuova disciplina alla quale l'etnografo fiorentino aveva dato vita istituzionale, densità teorica e una corposità materiale così imponente com'è quella che viene esposta a Roma nel 1911, formata da più di 40.000 oggetti provenienti da ogni parte d'Italia? E se Croce aveva potuto visitare l'Esposizione, quali erano state le sue impressioni ed i suoi commenti? E Loria aveva poi letto la conferenza tenuta da Croce nel 1912 sulla novella del Boccaccio?

E infine un'ultima, futile curiosità: ma perché mai dalla Sardegna Loria non poteva scrivere a Croce? Mancavano forse nell'isola gli uffici postali (o non aveva portato con sé la macchina da scrivere)?

L'EPISTOLARIO*

Lamberto Loria a Benedetto Croce

Firenze 21 luglio 1908
(Fasc. 250, doc. 1)

Illustre Professore,

Il Comitato Esecutivo per le Feste commemorative del 1911 in Roma, ha deciso di fare una Esposizione di Etnografia italiana in tale occasione e mi ha incaricato di organizzarla.

---

* Conservato nell'Archivio Storico del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma, è contenuto in 2 fascicoli: il 250 (con 9 lettere numerate da 1 a 10, privo del documento 9) e il 251 (con una sola lettera).

Non ho il benché minimo dubbio che il fatto di avere fondato a Firenze un Museo di Etnografia Italiana è stata l'unica ragione della scelta del Comitato, giacché io, pur essendo lusingato della fiducia dimostratami, sento la pochezza delle mie forze, come pure sento che, se non mi aiuta la simpatia del pubblico e più che tutto se le persone che lo possono fare, non mi aiutano, io nulla di buono potrò fare. Di ciò consapevole, io ho pensato di formare dei Comitati regionali che mi coadiuvassero; e per tale formazione mi sono consultato coi miei vecchi amici, fra cui per il primo va annoverato il Sen. Prof. Alessandro D'Ancona.[5] Questi mi ha autorizzato a scriverLe in suo nome, a pregarla di accettare di far parte del Sotto Comitato per il Napoletano. Io conto molto sulla Sua benevolenza, sulla Sua dottrina, sulla Sua bontà, sulla amicizia che al D'Ancona lo lega.

Ed è per questo che mi faccio ardito di unirLe la Sua nomina a facente parte del Sotto Comitato regionale Napoletano, e nello stesso tempo di pregarLa di darmi il Suo indirizzo estivo. Io desidero vivamente di fare la personale Sua conoscenza, di presentarLe a voce i miei omaggi e di chiederLe il sussidio, le informazioni che Lei avrà la gentilezza di accordarmi.

Nella speranza di ottenere fra breve la risposta alla presente mi pregio di sottoscrivermi con profondo ossequio,

Suo devotissimo
Lamberto Loria

Benedetto Croce a Lamberto Loria

Napoli 28 luglio 1908
(Fasc. 250, doc. 2)

Pregiatissimo Signore,

la ringrazio assai dell'onorevole invito.

Purtroppo io sono ora in un periodo di intenso e molteplice lavoro; e non potrò fare quel che desidererei per l'esposizione di Etnografia italiana alla cui organizzazione Ella degnamente presiede.

A ogni modo, per quel poco in cui potrò esserle utile alla cosa, disponga di me. E mi abbia in ossequio,

Suo devotissimo
Benedetto Croce

---

[5] Loria era in rapporti molto familiari con D'Ancona, a cui si rivolgeva con un affettuoso «signor Sandro», mentre questi lo chiamava «Lamberto» dandogli del tu: probabilmente appartenevano a quella élite ebraica toscana di cui faceva parte anche Elio Modigliani, con il quale Loria aveva intrapreso il suo secondo, sfortunato viaggio (si veda tra gli altri A. Mochi, *Commemorazione del dott. Lamberto Loria*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», 1913, pp. 352-356). L'anziano studioso aveva un atteggiamento quasi paterno verso il più giovane, di cui aveva certo seguito la vita avventurosa ed i successi scientifici. Loria era anche molto amico del figlio di Alessandro, Paolo (di vent'anni più giovane di lui) che spesso teneva i contatti tra i due.

Loria a Croce

Firenze 22 agosto 1908
(Fasc. 250, doc. 3)

Professore Gentilissimo,
mi perdoni se rispondo così tardivamente alla Sua del 28 luglio. Sono stato fuori di Firenze e la Sua lettera mi ha corso dietro senza raggiungermi che nuovamente a Firenze ieri solamente.
Domani parto per il Meridione d'Italia. Dalla Sicilia mi imbarcherò per Napoli e desidererei fare la personale Sua conoscenza. Io conto di essere a Napoli alla fine del mese o ai primi di settembre.
Le sarei grato se Ella volesse indirizzarmi a Palermo Hotel Trinacria un rigo per dirmi se Lei si troverà per quell'epoca a Napoli.
Con la massima osservanza,
mi creda suo
Lamberto Loria

Croce a Loria

(Cartolina illustrata da Raiano, indirizzata a Via Colletta, Firenze [è la sede del Museo di Etnografia italiana])
19 settembre 1908
(Fasc. 250, doc. 4)

Chiarissimo Signore,
la sua lettera mi giunse a Napoli, quando io ero in Germania. Cosicché mi è stata respinta qui in Abruzzo, dove resterò fino alla fine di ottobre. Sono dolente di aver perduto l'occasione di vederla (?) [la parola è coperta dal timbro postale] di persona.
Ma giacché conto di recarmi a Firenze ...[c'è una parola indecifrabile] entro la fine dell'anno, mi procurerò allora questo piacere.
Mi creda sempre
Suo devotissimo
Benedetto Croce

Maria Marzi, segretaria di Loria, a Croce

Firenze 21 settembre 1908
(fasc. 250, doc. 5)

Pregiatissimo Signore,
il dott. Loria essendo in Sardegna non può rispondere alla gentilissima Sua cartolina scritta da Raiano. Lo farà, coll'interesse che ha per Lei, appena ritornato dalla sua lunga gita sardegnola, fatta per formare i Comitati regionali e anche per studi e ricerche etnografiche.
Con ossequi, e ringraziandola sentitamente, mi creda a Lei devotissima
Maria Marzi

Lettera circolare, indirizzata anche a Benedetto Croce

(Fasc. 250, doc. 6)
[Senza data, ma su carta intestata «Comitato Esecutivo per le Feste Commemorative del 1911 in Roma»
Sezione VII- Esposizione di Etnografia Italiana]

Signori,
possediamo il primo volume di «Giovan Battista Basile: lo cunto de li cunte. Biblioteca Napoletana di Storia e Letteratura I)».[6] Tutta la raccolta è dialettale come il presente volume? In tal caso potremmo avere la raccolta completa?
Attendiamo un pronto riscontro.
Distinti saluti,
La Direzione

Loria a Croce

Firenze 24 febbraio 1909
(Fasc. 250, doc. 7)

Illustre Professore,
di ritorno a Firenze, mi accorgo che in data del 6 corrente fu scritto a Lei in modo veramente irriverente, senza quella deferenza e cortesia cui la Sua alta posizione scientifica Le dà pienamente il diritto. E questo è tanto più biasimevole in quanto che è contrario a quell'ossequio che profondamente io nutro per Lei. Mentre Le invio le più vive espressioni del mio rammarico, oso sperare che una sconvenienza nella quale la mia volontà nulla ha a che fare non farà diminuire la benevolenza che Lei dimostra al Museo da me fondato.
Rinnovandole le mie più ampie scuse, La prego, illustre professore, di ricevere i sensi del mio profondo ossequio.
Devotissimo,
Lamberto Loria

[6] Nella ricerca spesso affannosa di tutto quanto – oggettuale e cartaceo – potesse documentare la cultura popolare italiana, Loria cercava di mettere insieme – per esporre alla Mostra – anche volumi e riviste dedicate al folklore. È evidente che la lettera si riferiva al primo volume del *Pentamerone* del Basile che, come scrivo nel testo, Croce aveva stampato nel 1892 in dialetto napoletano. Nel 1925 ne avrebbe realizzato la versione italiana premettendovi il suo famoso saggio: «Giambattista Basile e l'elaborazione artistica delle fiabe popolari» (alle pp. XIII-XXXV di G.B. BASILE, *Il Pentamerone, ossia la fiaba delle fiabe*, tradotta dall'antico napoletano e annotata da B. Croce, 2 voll., Bari 1925: cfr. ancora A.M. CIRESE, *op. cit.*, pp. 201 e 315), nella quale proclamava la fine del comparativismo e delle ricerche sull'origine delle fiabe, che sono «da convertire nella storia di ciascuna di esse» (CROCE, *op. cit.*, p. XXXV).

Croce a Loria

26 febbraio 1909
[Cartolina postale, con stampata questa intestazione: LA CRITICA – *Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia* – Direzione via Atri 23, Napoli – Amm.: Giuseppe Laterza & figli, Bari. È indirizzata a Loria, Firenze]
(Fasc. 250, doc. 8)

Gentile Professor Loria,
La ringrazio della Sua lettera. Ma io non ricordo di aver ricevuto l'altra lettera di cui Ella mi parla. Ebbi bensì i suoi auguri cortesi, che ricambio.
Mi faccia sapere in cosa potrò esserle utile all'Esposizione che Ella prepara.
Con molta ....[la parola è sbavata e non si legge], mi abbia sempre suo
Benedetto Croce

Lettera di Loria a Croce

Firenze 2 marzo 1909
Intestata a Benedetto Croce, Senatore del Regno[7]
(Fasc. 250, doc. 10)

Illustre e Gentile Professore,
Grazie infinite per la Sua cortesissima cartolina. Fra non molto conto di andare a Napoli, procurarmi il piacere di fare la Sua personale conoscenza, sottometterle il programma della futura Esposizione e chiederLe suggerimenti, consigli e aiuto. Lo avrei fatto prima di ora se il disastro che ha colpito la Calabria e la Sicilia[8] non mi avesse completamente distolto dalle mie occupazioni, e se per giunta non fosse sopravvenuta una forte influenza.
A voce adunque le spiegherò tutto: intanto accetti i miei più cordiali saluti in un coi sensi del più profondo ossequio,
Suo devotissimo
Lamberto Loria

Loria a Croce

Roma 15 maggio 1912
[Su carta intestata «Primo Congresso di Etnografia Italiana – Roma settembre 1911 – Comitato ordinatore[9]]
(Fasc. 251, doc. 1)

---

[7] Nel 1910 Croce era stato nominato Senatore.

[8] Si tratta del devastante terremoto che nel dicembre del 1908 distrusse Messina e Reggio Calabria.

[9] Il Congresso si svolse poi ad ottobre. Croce – che non vi partecipa – è però, come ho detto, nell'elenco degli iscritti.

Caro amico,

potrebbe avere la cortesia di mandarmi la Sua conferenza tenuta alla Società Napoletana di Storia Patria su «La Novella di Andreuccio da Perugia»? Bramerei molto leggerla ed averla.

Quando viene a Roma mi avvisi, che molto gradirei vederLa e godere della Sua buona compagnia.

Mi creda con amicizia

Suo devotissimo

Lamberto Loria

Riassunto – Résumé – Summary – Zusammenfassung

Nella sezione «Archivio» si ripropongono (o si pubblicano per la prima volta) documenti, materiali, scritti che riteniamo di significato particolare per mettere a fuoco aspetti del dibattito, svolte teoriche, momenti fondanti: strumenti per riflettere sulla storia degli studi etno-antropologici e per arricchire le nostre fonti e le nostre conoscenze. È con queste intenzioni che si pubblica a cura di Sandra Puccini per la prima volta lo scambio epistolare tra Lamberto Loria e Benedetto Croce e si ripubblica invece, con una nota di Emanuela Rossi, il testo *Due parole di programma* scritto nel 1912 per il primo numero di «Lares» da Loria nella sua veste di direttore della rivista.

Loria, che era stato incaricato di allestire la Mostra Etnografica in Piazza d'Armi, in occasione dei festeggiamenti per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia scrive ed invia a molti studiosi italiani (Dino Provenzal, Francesco Novati, Enrico H. Giglioli, Angelo De Gubernatis, Antonio Fogazzaro, Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce) una lettera per invitare ciascuno di essi ad unirsi a lui – con consigli, suggerimenti e collaborazione – nell'opera di ricerca, selezione ed acquisizione degli oggetti. Le sue intenzioni – rapidamente realizzate – sono quelle di creare una rete capillare e decentrata di raccoglitori, coordinati da Comitati (e sotto-comitati) regionali, alcuni dei quali verranno presieduti proprio da molti di coloro ai quali aveva rivolto l'invito.

Il testo *Due parole di programma* è un testo importante da riproporre perché rappresenta un momento fondante nella storia degli studi antropologici in Italia; parla infatti di uno spirito di ricerca che dai mondi altri si trasferisce in Italia per opera di Lamberto Loria e della ricerca nazionale finalizzata alla formazione della collezione di quello che doveva essere il «Museo di Etnografia Italiana», e che poi, più tardi, divenne il «Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari». Tratta anche della nascita della «Società di Etnografia Italiana» e della disciplina denominata «etnografia italiana».

Dans la section «Archivio» nous proposons (en les publiant pour la première fois), documents et écrits que nous considérons d'une importance particulière pour la mise en évidence d'aspects du débat, tournants théoriques, moments de fondations: outils pour réfléchir à l'histoire des études ethno-anthropologiques et pour enrichir nos sources et nos connaissances. Avec cette intention nous publions pour la première fois les échanges épistolaires entre Lamberto Loria et Benedetto Croce, (sous la direction de Sandra Puccini) et nous republions, avec une note de Emanuela Rossi, le texte *Deux paroles de programme*, rédigé par Loria en 1912 pour le premier numéro de la revue «Lares», dans son rôle de directeur de la revue.

Loria, qui avait été chargé de la mise en place de l'Exposition Ethnographique dans la «Piazza d'Armi», à l'occasion des célébrations du cinquantenaire de l'Unité Italienne, écrivit et envoya à plusieurs scientifiques italiens (Dino Provenzal, Francesco Novati, Enrico H. Giglioli, Angelo De Gubernatis, Antonio Fogazzaro, Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce), une lettre pour inviter chacun d'entre eux à s'unir à lui – moyennant des conseils, suggestions et collaborations variées – dans l'entreprise de recherche, sélection, acquisition d'objets. Ses intentions rapidement réalisées – visaient à créer un réseau dense et décentralisé de collecteurs, coordonnés par des Comités (et sous-comités) régionaux, dont certains d'entre eux seront présidés par plusieurs des destinataires de son invitation.

Le texte *deux paroles de programme* est un texte important puisque il répresente un moment fondateur dans l'histoire des études anthropologiques en Italie; il parle, en effet, d'un esprit de recherche qui se transmet, grâce à la médiation de Lamberto Loria, des mondes «autres» vers l'Italie. L'œuvre de Lamberto Loria s'inscrit dans le contexte de la recherche nationale consacrée à la formation de la collection de celui qui devait devenir le «Musée d'Ethnographie Italienne» et qui deviendra plus tard le «Musée d'Arts et Traditions Populaires». Il relate aussi de la naissance de la «Société d'Ethnographie Italienne» et de la discipline nommée «ethnographie italienne».

In the «Archives» section, we propose writings (some of which are published here for the first time) which we consider to be of great use for a better understanding of crucial moments of the debate in our discipline, of its theoretical turns and founding phases. In fact, we believe such documents to be a useful mean for bethinking the history of our studies, as well as for enriching our founts and knowledge.

It is for these reasons that Sandra Puccini proposes here, for the first time, the reading of the epistolary exchange between Lamberto Loria and Benedetto Croce, while Emanuela Rossi comments on the essay entitled *Two Words of Programming*, written in 1912 by Loria, and published, under his own direction, in the first edition of «Lares».

Loria had just been charged of setting up a *Mostra Etnografica* in Piazza d'Armi, in occasion of the celebrations of the fiftieth anniversary of Italy's national unity. He then wrote to many Italian scholars (Dino Provenzal, Francesco Novati, Enrico H. Giglioli, Angelo De Gubernatis, Antonio Fogazzaro, Salvatore Di Giacomo e Benedetto Croce), in order to invite them to aid him – through suggestions, advise, and cooperation – in the process of collection, selection, and acquisition of the objects of display. Loria's aim – which was quickly actualised – was to create a capillary and off centred network of gatherers, under the co-ordination of regional committees (and sub-committees), some of which to be presided by the many scholars who accepted his invitation.

We suggest the reading of *Two Words of Programming* as we believe it to be representative of a founding moment in the history of Italian anthropological studies. In fact, it gives testimony of a research spirit shifting its attention from «other» worlds to Italy, through the efforts of Lamberto Loria and of national research, aimed at the creation of a collection of objects which will constitute the «Museo di Etnografia Italiana» (Italian Ethnography Museum), later to become the «Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari» (National Museum of Arts and Popular Traditions). The text also refers to the birth of the «Società di Etnografia Italiana» (Italian Ethnographic Society), and of the discipline called «Etnografia Italiana» (Italian Ethnography)

In der Sektion «Archivio» werden Dokumente, Materialien und Schriften erneut vorgestellt oder zum ersten Mal veröffentlicht, die wir für wichtig halten, weil sie verschiedene Aspekte der Forschungsdebatte, theoretische Wendepunkte oder grundsätzliche Überlegungen beleuchten: etwa wie 'Hilfsmittel', um die Geschichte der ethno-anthropologischen Forschung zu überdenken und unsere Quellen und unser Wissen zu bereichern. Aus diesem Grund erscheinen in dieser Sektion der bisher unedierte, nun von Sandra Puccini herausgegebene Briefwechsel zwischen Lamberto Loria und Benedetto Croce, neben dem mit Anmerkungen von Emanuela Rossi versehenen Text *Due parole di programma* («Zwei programmatische Worte»), den L. Loria 1912 in der ersten «Lares»-Ausgabe bereits publiziert hatte.

Loria, der beauftragt worden war, die Ethnographische Ausstellung auf der Piazza d'Armi anlässlich des 50-jährigen Jubiläums der Vereinigung Italiens zu organisieren, forderte viele italienische Gelehrte (Dino Provenzal, Francesco Novati, Enrico H. Giglioli, Angelo De Gubernatis, Antonio Fogazzaro, Salvatore Di Giacomo und Benedetto Croce) brieflich dazu auf, sich ihm bei diesem Unternehmen anzuschliessen und ihn mit Ratschlägen, Anregungen sowie durch Mitarbeit bei Recherchen, Auswahl und Erwerb von Objekten zu unterstützen. Lorias Absicht, die bald auch realisiert wurde, war es, ein dezentrales, feinmaschiges Netz von Sammlern aufzubauen, die durch regionale Komitees (und Unterkomitees) koordiniert werden sollten. Einige davon wurden von den Gelehrten geleitet, an die sich Loria gewandt hatte.

Der Text ist für die Geschichte der anthropologischen Forschung in Italien von grundsätzlicher Bedeutung. Er handelt von neuen und für Italien damals fremden Forschungsrichtungen, die sich dank dem Werk von Lamberto Loria durchsetzten, und vom nationalen Streben nach Gründung einer Sammlung, welche später zum «Museo di Etnografia Italiana» wurde und danach zum «Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari». Zudem behandelt der Artikel die Gründung der «Società di Etnografia Italiana» und der Disziplin, die «italienische Ethnographie» genannt wurde.